La Voce delle Comunità

Periodico interparrocchiale
Numero 3 anno 2 mila26
~marzo~



Dietro le spalle una storia

C'è gente che Dio prende e mette da parte.
Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».
È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.
Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratel invisibili al mondo amano la porta che si è richiusa definitivamente sopra di essi.
Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.
Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato.

Madeleine Delbrêl

Presente con un po' di prospettiva

Giovedì 26 febbraio le tre comunità si sono riunite per una serata con don Luigi Paris (delegato vescovile per le Unità Pastorali) e Tiziano Carissoni (membro della Commissione Diocesane per le Unità Pastorali).
Da anni si utilizza il termine Unità Pastorali (U.P) anche nelle nostre comunità parrocchiali. I “primi lavori” in Valle risalgono ad un documento del 2014.
I tempi sono maturi anche per noi! In Valle in questi anni sono state istituite due U.P. (U.P.Sant’Omobono e U.P. San Piro). Le parrocchie di Fuipiano, Locatello e Corna, formeranno la terza.
Siamo chiamati come credenti a stare nel solco della storia, ma proiettati verso un futuro (nemmeno troppo lontano).
Già il Concilio Vaticano II nei suoi documenti chiedeva un modo di essere Chiesa diverso da quello del passato (differente da quello che il Concilio di Trento aveva riorganizzato). Già nella catechesi quaresimale si è iniziato a riflettere su questo tema.
In questi mesi, formeremo un “gruppetto” di persone (chiamata equipe dell’U.P.) per stendere un pensiero-progetto comune alle tre realtà! Con speranza e coraggio, non chiudiamoci nelle paure, ma apriamoci alla proposta! Sono sempre i sogni a dare forma al mondo!

NON OCCUPARE SPAZIO, MA DARE UN SENSO NARRATIVO

(riflessione a voce alta)

Parlare di Chiesa, di comunità, di missione, di strutture… ma penso che prima ognuno di noi debba rispondere ad una sola domanda: **come si fa oggi a vivere davvero il Vangelo?**

La questione delle unità pastorali, infatti, non penso sia solo un problema organizzativo. Non riguarda soltanto il fatto che "mancano preti" o che alcune parrocchie sono troppo piccole per reggersi da sole. È un qualcosa, che scava più nel profondo: riguarda il modo in cui la Chiesa decide di essere presente nel mondo di oggi.

Viviamo in una società diversa da quella di cinquant'anni fa. Le persone si spostano, non vivono più tutta la vita nello stesso quartiere, hanno relazioni più mobili e appartenenze meno stabili. In questo contesto, la parrocchia, legata "rigidamente" al territorio, fa più fatica a essere il centro della vita cristiana.

Le unità pastorali nascono proprio dentro questo cambiamento.

Sono un tentativo di ripensare la presenza della Chiesa in modo più articolato e forse più realistico.

A me l'idea dell'unità pastorale piace perché esprime una "logica di comunione". Invece di aumentare strutture isolate, prova a creare collaborazione tra comunità diverse. Questo mi sembra coerente con l'idea di Chiesa come "popolo di Dio" e non come unione di realtà indipendenti.

Se la Chiesa è "comunione", allora anche le sue strutture dovrebbero riflettere questa "comunione".

Allo stesso tempo, però, capisco che è un passaggio delicato. C'è il rischio che alcuni pensino che venga vissuto solo come un taglio o una perdita: meno Messe, meno preti, meno autonomia. Oppure che diventi una riorganizzazione "burocratica" senza un vero rinnovamento spirituale. **MA NON È COSÌ!!!**

Secondo me le unità pastorali funzionano solo se cambiano mentalità. Non basta mettere insieme delle parrocchie; bisogna imparare a pensarsi come un'unica comunità più grande, dove tutti collaborano davvero. Questo implica una maggiore responsabilità da parte di ognuno, come membri attivi della missione della Chiesa.

Per noi giovani questo può essere anche un'opportunità.

In una realtà più ampia si creano più possibilità di incontro, di confronto, di progetti comuni. Una comunità più grande può essere più viva, meno chiusa, più capace di accogliere.

In un mondo dove tanti si sentono soli, una Chiesa che sceglie di camminare insieme può diventare un segno concreto di unità.

IO, dunque, non lo vedo come un segno di declino, ma come un passaggio di trasformazione necessario.



Se vissute con fede e coraggio, le unità pastorali possono aiutare la Chiesa a restare fedele al Vangelo e allo stesso tempo più adatta al tempo che stiamo vivendo.

E forse proprio la nostra generazione sarà chiamata a darle un volto nuovo.

diciassette

"Vivere nella Chiesa, al giorno d'oggi, le parole, i gesti, gli insegnamenti di Gesù. Farlo semplicemente, un po' alla lettera, come farebbe la gente che ascoltasse il Vangelo per la prima volta. Come dei fanciulli che hanno fiducia e non domandano spiegazioni; come ignoranti che non hanno obiezioni da fare; come innamorati che vogliono esaudire anche il più piccolo desiderio di colui che amano".

Madeleine Delbrêl

Preghiera per l'Unità Pastorale

In questi mesi di progettazione della futura Unità Pastorale, siamo tutti invitati a pregare perché lo Spirito illumini i nostri cuori e le nostre menti per essere cristiani capaci di FEDE, SPERANZA e CORAGGIO

O Padre, fonte di ogni comunione, ti ringraziamo per il futuro della nostra Unità Pastorale.

Soffia il tuo Spirito sulle nostre parrocchie, perché superando ogni chiusura e campanilismo, diventiamo una sola famiglia, unita nel tuo amore.

Gesù Buon Pastore, aiutaci a camminare insieme, condividendo gioie, fatiche e missione.
Rendici comunità accoglienti, attente agli ammalati, agli anziani e ai poveri, capaci di testimoniare il Vangelo con umiltà e coraggio.

Maria, Madre della Chiesa, intercedi per noi affinché la nostra unità sia segno vivo di Cristo risorto in mezzo al mondo.

Fa' che la nostra collaborazione generi speranza e i nostri cuori vibrino al tocco della tua Parola.



Da necessità, ad opportunità

Per ogni persona, come per ogni comunità, l'importante è sapere come restare radicata nella sua fede, nella sua identità e nella sua comunità, e nello stesso tempo crescere, dare la vita agli altri e riceverla da loro. Quando i membri di una comunità restano a livello dei simboli e degli elementi umani, razionali, legali e attivi della loro fede, che danno coesione, sicurezza e unità, rischiano di richiudersi su loro stessi e di morire poco per volta. Ma se la loro fede si apre, da una parte, alla dimensione mistica, cioè all'esperienza dell'amore di Dio presente nella comunità e nel cuore di ognuno e, dall'altra, a ciò che unifica tutti gli esseri umani e soprattutto i poveri, i deboli e gli oppressi, allora il loro cuore si aprirà sempre più.
Questo radicamento in Dio, sorgente di ogni vita e di ogni amore, dà una forza molto granfe alle persone e alle comunità. Nello stesso tempo è molto esigente perché questo ci chiede di vivere nella povertà e nell'insicurezza, mettendo la nostra fiducia e la nostra sicurezza in Dio. Ed è proprio questo ciò che più temiamo la povertà, l'insicurezza, la vulnerabilità.

I discepoli di Gesù sono chiamati a correre il rischio fondamentale della fiducia e della fede. La vulnerabilità, la sofferenza e il rifiuto che possono derivarne appaiono come un pericolo reale perché possono comportare la morte della comunità. E questo il rischio fondamentale che Gesù ha accettato: accettare la vulnerabilità, l'insicurezza e la morte, riponendo tutta la sua fiducia nella potenza del Padre e nella Risurrezione. La croce è il passaggio obbligato verso lo splendore della gloria. I discepoli di Gesù sono chiamati a credere che la non violenza, la povertà, l'accoglienza degli altri e il perdono sono i mezzi più sicuri per ricevere la vita da Dio e per diventare fonte di vita, di pace e di unità per il mondo. È nella nostra debolezza che si manifesta la potenza di Dio, attraverso lo Spirito Santo, il Paraclito. Per i discepoli di Gesù, il paradosso è che non possono vivere e dare la vita se non accettano di morire: “In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12, 24-25).

Jean Vanier



I venerdì di quaresima alle 16.30 a Locatello: Via Crucis

I martedi di quaresima alle 20.30 in oratorio: catechesi quaresimale

Sabato 14 dalle 19.15 in oratorio: PIZZATA per la Festa del papà!

Buona continuazione di quaresima a tutti!